

Il Mattino 13 Novembre 2001

Pagavano il “pizzo” per spacciare

Negli anni. '80, quando venne realizzato, doveva essere un quartiere modello, una di quelle oasi felici destinate a ospitare a Boscoreale i napoletani che dopo il terremoto erano rimasti senzatetto. Piano Napoli, così era stato battezzato quell'agglomerato di casermoni anonimi che il tempo aveva trasformato in un degradato rione di periferia.

Altro che quartiere modello: negli anni il Piano Napoli era diventato il fortino di un gruppo che aveva fatto dello spaccio degli stupefacenti un'attività quotidiana e redditizia. Hashish, eroina, cocaina, marijuana: in quel souk della droga si poteva acquistare di tutto, all'ingrosso o al dettaglio. Un mercato trafficatissimo, che da ieri ha chiuso i battenti, da quando cioè i carabinieri del gruppo di Castello di Cisterna e della compagnia di Torre Annunziata sono entrati in azione per portare a termine un blitz coordinato dalla Procura della Repubblica di Napoli.

Quarantasette le ordinanze di custodia cautelare firmate dal gip Marco Occhiofino, 36 delle quali sono state già eseguite. In carcere sono finiti i componenti dell'organizzazione dedita allo spaccio. Le accuse formulate dai sostituti Giovanni Russo e Sergio Zeuli vanno dall'associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti alla detenzione e porto di armi da sparo, al sequestro di persona a scopo di estorsione.

Inquietante lo spaccato che emerge dalle carte dell'ordinanza. Nel, quartiere di via Settembrini, a Boscoreale, gli indagati avrebbero tessuto una rete di spaccio organizzatissima. Secondo l'accusa, a muovere i fili sarebbe stato Gennaro Buccelli, 39enne napoletano, che utilizzando sentinelle posizionate in punti di osservazione privilegiati, in grado di monitorare tutta la zona avrebbe evitato controlli improvvisi delle forze dell'ordine. Di più: per agevolare le eventuali vie di fuga degli spacciatori, il quartiere era stato disseminato di dossi artificiali, che avrebbero reso difficoltoso l'inseguimento.

Dalle indagini - che si sono avvalse di numerose intercettazioni telefoniche - è emerso che Gennaro Buccelli avrebbe anche tenuto contatti con i clan camorristici storicamente dominanti nella zona di Boscoreale (Pesatane), Boscotrecase (Limelli Vangone), Torre annunziata (Cavalieri-Gallo) e Napoli (Contini e Nuvoletta).

Un lavoro complesso,, quello degli investigatori. Un'indagine fatta di tasselli che, pezzo dopo pezzo, sono stati rimessi al posto giusto, anche grazie alle intercettazioni telefoniche, come si diceva. E il quadro finale è tanto più allarmante se è vero, come dicono i risultati dell'inchiesta, che Buccelli avrebbe offerto ai clan una sorta di «tassa» sulla vendita delle sostanze stupefacenti in cambio della «licenza» a vendere a Boscoreale. E quella «tassa» gli avrebbe consentito non solo di spacciare in piena tranquillità, ma anche di rivolgersi ,alla camorra quando aveva bisogno di aiuto.

Proprio in relazione a tale sudditanza si colloca la vicenda che vede protagonista Carmine Buccelli, fratello minore di Gennaro. Carmine è debitore di una partita di hashish non pagata a Giuseppe Gallo, personaggio di Castellammare di Stabia che in passato si è fatto garante di Buccelli presso un esponente del clan Nuvoletta per una fornitura di droga: sa anche che per quella partita non pagata rischia una punizione severa; a quel punto telefona a Gallo e lo implora di non infierire: “Fammi 'na cosa piccirella”, dice, sottintendendo di -risparmiargli la vita. Questo episodio si concluderà con il sequestro e la tortura di Carmine Buccelli, eseguita in un bagno di acqua bollente.

Il volume di affari del traffico di droga a Boscoreale avrebbe raggiunto tetti pluri-miliardari: basti pensare che il solo budget annuo relativo allo spaccio di droghe leggere è stato stimato in sei miliardi di lire.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS